REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA045 Scavi di Ercolano

Diversamente da Pompei l'antica *Herculaneum* non era tanto una città dedita ai traffici e al commercio, quanto un sito residenziale abitato da famiglie benestanti.
L'area archeologica di Ercolano è stata inserita, dal 1997, insieme agli Scavi di Pompei e alle ville di Oplontis, nella lista dei siti del patrimonio mondiale redatta dall'UNESCO.
Accedendo all'area degli scavi dall'ingresso principale di Corso Resina 1, si consiglia al visitatore di fermarsi ad osservare dall'alto l'impianto della città. Sono visibili due decumani: il decumano inferiore, più vicino al mare, e quello massimo, intersecati da tre cardini, perpendicolari ai decumani ed alla linea di costa. Va però sottolineato che la città è stata solo parzialmente dissotterrata, in quanto almeno un terzo di essa giace ancora sepolto sotto l'attuale insediamento della moderna Ercolano. L'ingresso effettivo degli scavi avviene dalla parte meridionale della città, corrispondente con la spiaggia romana. *Herculaneum* sorgeva su uno sperone di rocce tufacee (prodotti da corrente piroclastica saldati dell'eruzione vesuviana di Mercato-Ottaviano - circa 9000 anni fa), ai lati del quale erano presenti due incisioni vallive. All'epoca dell'eruzione, sulle rocce tufacee si trovava la spiaggia, ed è qui che si osserva la più completa successione stratigrafica dei depositi che seppellirono Ercolano. Ad Ercolano la fase di deposizione dei prodotti da caduta dell'eruzione si traduce in due centimetri di pomici, non osservabili oggi in nessuna sezione, per cui alla base della successione, sul deposito di spiaggia, non visibile in parete perché il fossato tra i resti archeologici e la parete di scavo non è mai completamente drenato, affiorano prodotti di varie unità eruttive da corrente piroclastica, costituiti da un'alternanza di orizzonti da massivi a laminati ricchi in materiale pomiceo da fine a grossolano immersi in una matrice di cenere da media a fine; comuni sono i resti di legni carbonizzati e la presenza di mattoni e altro materiale da costruzione, che va aumentando verso l'alto nella sequenza. Il contatto netto visibile a circa 15 m di altezza stratigrafica marca il passaggio ai depositi da corrente piroclastica della fase freatomagmatica dell'eruzione, che si presentano massivi, mediamente più fini dei precedenti e arricchiti in materiale litico di natura lavica e carbonatica. I depositi di apertura della successione appaiono bene osservabili anche al confine settentrionale del decumano massimo, negli ambienti parzialmente dissotterrati dell'Insula VII, dove sono evidenti le dimensioni decimetriche dei frammenti pomicei e notevole è il contenuto di resti lignei.
La particolare dinamica del seppellimento di Ercolano, che fu sommersa da flussi di materiale piroclastico solidificatisi per un'altezza media di circa 20 metri, se da un lato ha reso molto disagevoli le fasi di scavo, ha consentito sicuramente più che a Pompei la preservazione di frammenti strutturali

e architettonici lignei e resti organici, favorita dall'ambiente privo di ossigeno. Recenti ricerche compiute proprio su questi resti lignei reperiti nella Villa dei Papiri, una villa patrizia situata all'esterno dell'area archeologica propriamente detta, al di là del Vico Mare nell'area degli "Scavi Nuovi", hanno consentito di determinare temperature di messa in posto comprese tra 240 e 370 °C per le correnti piroclastiche che hanno investito la città.

Sintesi descrittiva elaborata da:

Petrosino P., Alberico I., De Simone G., Mazzeo F.C., Perrotta A., Scarpati C., 2016, Itinerario 4 - Il Vesuvio tra vulcanologia e archeologia. Guide Geologiche Regionali, Campania e Molise, pp. 131-154.